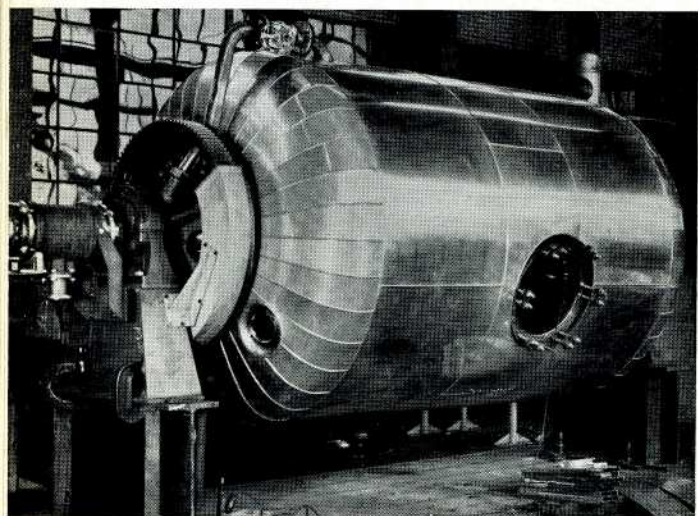


I moderni impianti del nuovo Stabilimento Lavazza di Via Tollegno.



nuto e l'effetto di questo alcaloide sono stati pessimisticamente ingigantiti dalla credenza comune.

Evviva dunque il buon vecchio caffè, di cui se ne possono bere con relativa tranquillità almeno sei tazze al giorno! E se caso mai si verificasse questa prospettiva, pensate che l'importazione di caffè passerebbe in Italia a 600 milioni di kg. annui; perchè oggi, statisticamente parlando, i circa 30 milioni di possibili bevitori di caffè italiani ne consumano una sola al giorno.

Comunque se l'uso del caffè normale è vietato ad una certa categoria di amatori della aromatica bevanda, ecco che l'industria alimentare ha creato il Decaffeinato.

Numerose sono nel mondo le marche di caffè decaffeinato ed anzi si può dire che non c'è industria torrefattrice d'oltre oceano od europea che non abbia nella gamma dei suoi prodotti il caffè decaffeinato. In Italia la situazione è invece nettamente diversa. Favorita dal fatto che non esistono aziende a carattere nazionale forti di grandi organizzazioni e di pubblicità, il mercato è rimasto aperto ad una ditta tedesca che ha lanciato da parecchi anni il suo prodotto, tanto che oggi è divenuto sinonimo di caffè decaffeinato. Oggi la situazione non è molto cambiata, pur avendo numerose ditte italiane spinto il loro prodotto decaffeinato nelle rispettive aree di mercato, acquistandolo presso terzi e rivendendolo sotto la loro marca. La Lavazza nel 1958 acquistò un brevetto svizzero per la decaffeinizzazione ed iniziò la vendita del proprio prodotto nelle confezioni usuali, ossia le bustine di gr. 6,5 macinato per i bar, e le lattine sotto vuoto spinto, ambedue ad un prezzo molto inferiore ai prodotti della concorrenza.